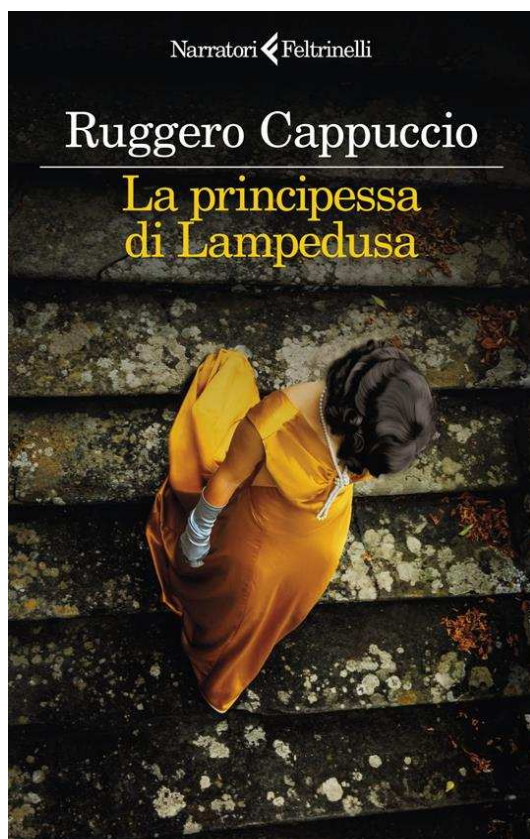


GRUPPO DI LETTURA

Incontro dell'8 giugno 2026

Ruggero CAPPuccio, *La principessa di Lampedusa*



“Il nove maggio 1943 la principessa di Lampedusa entrava a Palermo. La carrozza si era appena fermata davanti al mare.

Erano le tre e mezzo del pomeriggio. La città era deserta. Il silenzio si stendeva sulle strade come una garza purulenta.

Quattro ore prima, alle undici, centinaia di bombardieri statunitensi avevano colto di sorpresa la contraerea dell'Asse, attraversando il cielo con un boato assordante. Sui tetti delle case, sulle cupole delle chiese, sulle teste delle statue erano state sganciate millecentoquattordici bombe da cinquecento libbre e quattrocentocinquantesi bombe da trecento libbre.

Mentre la principessa scendeva dalla vettura con le ruote infangate, sotto le pietre della sua Palermo stavano stesi trecentosessantatré cadaveri. Ma lei non poteva ancora saperlo.

Leonardo Morello, il giovanotto bruno e ricciuto che aveva fatto da cocchiere, la stava implorando con l'ultimo sguardo di cui era capace. Erano partiti da Capo d'Orlando alle quattro del mattino.

Il ragazzo era andato a prenderla all'hotel Santaromita: <Principessa, è una pazzia>” .

[...]

L'AUTORE

RUGGERO CAPPuccio (Torre del Greco – Napoli, 1964),

Cresce a Portici con la nonna materna, esponente di un'antica famiglia che aveva posseduto feudi nel Napoletano, in Sicilia e nel Cilento.

La nonna paterna è, invece, una discendente dei baroni di Serramezzana (Cilento, Provincia di Salerno), dove tutt'ora c'è la dimora storica di famiglia.

Si laurea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno, concentrando i suoi studi sugli aspetti del linguaggio teatrale.

Tra il 1985 e il 1993 scrive per le pagine culturali di *Paese Sera* e *Il Giornale di Napoli*; dal 2000 inizia a collaborare con *Il Mattino* e *La Repubblica*.

Si occupa della realizzazione di convegni, seminari, festival letterari e culturali.

Drammaturgo e regista, lavora per il cinema e la televisione.

Come autore di teatro scrive e dirige opere apprezzate dalla critica e pluripremiate.

Firma numerose regie liriche per La Scala di Milano, il Festival di Salisburgo, L'Opera di Roma, Il Maggio musicale fiorentino e il Teatro San Carlo di Napoli.

Esordisce nella narrativa nel 2007 con *La notte dei due silenzi* (Sellerio, poi ripubblicato nel 2021 da Feltrinelli).

Altre opere narrative:

Fuoco su Napoli, Feltrinelli 2010; *La prima luce di Neruda*, Feltrinelli 2016; *Capolavoro d'amore*, Feltrinelli 2021; *La principessa di Lampedusa*, Feltrinelli 2024

IL ROMANZO

La principessa di Lampedusa

Eros, passione, misteri e segreti di famiglia fiammeggiano nella personalità di Beatrice Tasca Filangeri di Cutò, principessa di Lampedusa, che nel maggio del 1943 attraversa una Palermo deserta, tra le rovine provocate dai bombardamenti alleati. Beatrice riprende possesso del palazzo di famiglia: tra soffitti sfondati e librerie crollate, si riaccende il ricordo dei giorni in cui la città era meta di viaggiatori stranieri, un passato di grazia e splendore, sogni, fantasie e amori forse ancora possibili. Fuori dalle mura del palazzo, il presente si sgretola, l'Italia e l'Europa sono teatro di una guerra spaventosa, gli Alleati stanno per sbarcare in Sicilia. Il mondo sembra alla fine, ma Beatrice non si tira indietro: protegge, esorta, si espone. E il futuro? Il futuro ha gli occhi malinconici di suo figlio Giuseppe e la splendida vitalità di Eugenia, giovane appassionata di

stelle e pianeti che osserva Beatrice dalla finestra di fronte. La ragazza è affascinata dalla libertà naturale e ostinata con cui la principessa si comporta; libertà che la sua famiglia invece le nega, avendola prima costretta a interrompere gli studi di Fisica e ora cercando di imporle un matrimonio combinato. Per la ragazza e per il figlio, la principessa ha in serbo progetti ambiziosi che sfidano il tempo. E mentre tesse le sue trame d'amore, con l'aiuto della gente del quartiere organizza un ricevimento al quale saranno invitati i più grandi nomi del bel mondo palermitano, dai Lanza di Trabia ai Florio, dai Valguarnera ai Moncada. Un invito spregiudicato per un ultimo ballo sotto le bombe. Beatrice Tasca Filangeri di Cutò, madre dell'autore del *Gattopardo*, e autrice a sua volta di un'opera di cui non si sono salvate che poche pagine, diventa protagonista di questo romanzo grazie a Ruggero Cappuccio, il solo scrittore che poteva – per cultura, sensibilità, storia personale – ridarle vita.

Perché questa lettura?

Una scelta fuori dagli schemi?

In fondo si tratta di un romanzo edito un paio d'anni fa, che non ha conosciuto un particolare successo. Neppure l'autore è molto noto.

Chi l'aveva letto, incrociandolo un po' casualmente, ha ritenuto di proporlo agli altri lettori.

In questa dinamica ci sono lo spirito e l'obiettivo di un Gruppo di Lettura: far incontrare questi libri, invisibili anche a chi legge molto ed è solitamente attento alle nuove proposte editoriali. Il risultato di tale incontro, in termini di giudizi negativi o positivi, alla fine, non è la cosa più importante.

Per qualcuno può essere una folgorante scoperta, per altri un'esperienza di lettura che lascia poco, ma che per una volta può essere importante fare.

Nel caso specifico la maggioranza dei lettori si è espressa a favore del libro, in qualche caso mostrando un grande entusiasmo.

Trattandosi di un libro non facile, che richiede un certo impegno, si tratta di un risultato decisamente interessante, tutt'altro che scontato.

Non è una biografia, ma un romanzo in tutto e per tutto. Molti personaggi sono di pura invenzione e la parte che si potrebbe definire storica lascia spazio più a quello che potrebbe essere stato...

Come dice l'autore nella nota finale: *Di un personaggio ci interessa cosa ha fatto davvero e cosa avrebbe fatto se avesse potuto... Dopo tutto, la letteratura è la dimostrazione scientifica di fatti mai accaduti.*

E' il ritratto letterario di un mondo al tramonto, che si svela al lettore dal punto di vista di una donna libera, una figura per niente scontata per quei tempi.

Un libro che -preso in un certo modo- ha un fascino tutto suo e riesce ad essere una lettura intrigante.

Molto romanzato o fantasioso? Sì, indubbiamente.

E' un limite? Dipende dall'approccio e dal punto di vista.

Sicuramente non è la solita saga molto di moda. Trasmette suggestioni, atmosfere, ma non è una cronaca familiare.

Le critiche di chi non l'ha apprezzato? Si possono riassumere in un paio di punti:

troppo fantasioso;

lento, noioso, in particolare nella prima parte.

Il vero successo, che premia la scelta di un libro così, sta nei molti spunti che hanno alimentato una discussione vivace, partecipata, davvero interessante.

Le considerazioni dei lettori

“Un libro che non mi ha convinto. Il mio giudizio è più un NO che un SI.

Cosa ho trovato di positivo?

- Il personaggio della principessa, in cui troviamo un po' la genesi de *Il Gattopardo*;
- L'ambientazione non è male. Mi ha convinto di più la parte di Palermo di quella di Napoli, che ho trovato stereotipata, legata ai soliti luoghi comuni. Da buon napoletano su questi aspetti sono sempre molto critico.

Cosa non mi ha convinto?

- Il finale strappalacrime, quel passaggio di consegne tra la principessa e Eugenia, in cui quest'ultima diventa per la giovane Clelia quello che Beatrice era stata per lei anni prima. Un pezzo che si poteva evitare. Il romanzo poteva finire qualche capitolo prima, magari con la fuga di Eugenia da Palermo, grazie all'aiuto della principessa;
- La prima parte è eccessivamente barocca, troppo ricamata; è un po' meglio la seconda, ma non basta;
- Una storia che non è stata sviluppata bene e che non mi ha soddisfatto”.

“A me non era piaciuto neppure *Il Gattopardo*. Questo romanzo non è proprio nelle mie corde. L'ho trovato noioso, eccessivamente descrittivo: si poteva asciugare un bel po'”.

“A me il libro è piaciuto. E' un libro che richiede, soprattutto all'inizio, una lettura molto concentrata, altrimenti si rischia di perdersi tra le righe e ritornare a rileggere lo stesso pezzo più volte senza raccapazzarsi. Ho apprezzato molto l'ambientazione palermitana: le strade, i luoghi della città. Da siciliana che conosce Palermo mi sono ritrovata molto.

Sicuramente le due protagoniste emergono sul resto dei personaggi:

- la principessa è una donna forte, risoluta, che non si tira indietro quando può aiutare gli altri (le ragazze che rischiano di essere stuprate, gli ebrei costretti a nascondersi...);
- Eugenia l'ho vista in tutto e per tutto come l'erede della principessa, che in lei si ritrova, che in lei un po' vede quella figlia sognata, forgiata nella sua mente e nei suoi desideri prima ancora di nascere, ma che disgraziatamente ha perduto troppo presto.

Interessante è anche il personaggio di Accursio, servo fedele, adorante, uomo tuttfare dalle mille risorse e dalle mille inventive, che usa un linguaggio molto colorito”.

“Un bel romanzo storico, che descrive bene un periodo e una società decadente”.

“L'inizio della lettura per me è stato un po' tiepido, per così dire. Mi aspettavo un romanzo storico, una storia familiare, ma non è così. Lo definirei più un romanzo simbolico con le due protagoniste femminili che sono indubbiamente personaggi interessanti. Solo che, a mio parere, l'autore imbocca la strada sbagliata. Andando avanti con la lettura il simbolismo, il fantastico, l'inverosimile mi davano sempre più fastidio, fino ad arrivare al culmine: l'uomo-lupo dei Nebrodi. Per me è stata la classica goccia che fa traboccare il vaso. A quel punto mi sono detto: NO!”.

“Un libro che non mi è piaciuto per niente. L'ho trovato di una noia mortale: troppo, troppo lento. Molte pagine potevano essere tagliate. Con il racconto della fuga da Palermo, la storia sembra interrompersi e così avevo deciso di mollarlo lì. Poi ho pensato di riprenderne la lettura, ma è stato anche peggio. Il finale forzato, strappalacrime, non mi è piaciuto per niente. Dalla biografia di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che avevo già indagato e approfondito tempo fa, veniva fuori una madre un po' prepotente. In questo libro c'è la conferma”.

“Mi trovo d'accordo con quanto detto da chi mi ha preceduto. Diciamo che ringrazio chi ne ha proposto la lettura, che mi ha dato l'opportunità di leggere un libro che non avrei mai letto, che non rileggerò e non consiglierò.

L'inizio del romanzo, con queste scene, queste inquadrature del personaggio principale che si muove in una Palermo spettrale, sventrata dai bombardamenti, sembra fatto per la sceneggiatura di un film, non per un libro che deve conquistare un lettore.

E' una biografia, molto, molto romanzata. Un genere che non amo per niente. Preferisco le vere biografie, documentate, storicamente attendibili.

Il personaggio della Principessa di Lampedusa non mi attrae più di tanto: non sono quelle come lei le grandi donne della Storia. Penso alle donne che hanno fatto la Resistenza: quelle erano donne forti, che hanno combattuto davvero per la libertà e per cambiare il ruolo femminile.

Come madre, poi, la principessa non ne esce molto bene: è troppo possessiva, soffoca il figlio, lo manovra. Aggiungo come ultima cosa che a me non era piaciuto nemmeno *Il Gattopardo*”.

“Devo confessare di avere fatto fatica leggendo le prime pagine. Mi stavo quasi lasciando andare: *ma cosa sto leggendo?* Ritornavo indietro ogni dieci righe... Superato quello scoglio, poi: via! Il romanzo mi ha preso come pochi altri libri che ho letto recentemente. Una vera scoperta. La principessa di Lampedusa da giorni è con me, non mi lascia. La ritrovo in quello che faccio, in altre situazioni, perché tanto di quello che c'è nel romanzo (fatti, realtà, fantasia, pensieri, considerazioni) ha tanto da dirci sulle nostre vite, sulla Storia, sul mondo.

Mi sono appuntata tantissime cose: i libri della biblioteca non si sottolineano, ma questo potrebbe essere pieno di segni, di orecchie, di *post-it*.

Provo a buttare lì un po' di considerazioni, qualche suggestione.

Il confine labile tra realtà e fantasia, che non ha convinto altri lettori? L'autore stesso dà una risposta nella nota finale: *I fatti storicamente accaduti sono collegati all'invenzione artistica da un ponte. Questo ponte è costruito con una materia potente e imprevedibile: la proiezione del desiderio.*

Tutto si lega a una parola: follia!

L'autore lo fa dire alla principessa: *per sopravvivere alla normalità bisogna vivere almeno una cosa eccezionale.*

Che dire poi di quel ballo sotto le bombe?

Il saluto malinconico ad un mondo che non c'è più? L'ultima mascherata dell'aristocrazia giunta al capolinea? C'è anche questo, sì, ma io l'ho visto soprattutto come catartico: nonostante tutto si va avanti, nonostante le bombe, continuiamo a vivere.

Quante metafore ci sono: una più bella dell'altra.

Ne segnalo qualcuna:

L'apparente insignificante suono di un sonaglio in un'orchestra che esegue una sinfonia di Beethoven: ognuno di noi è quel piccolo suono, quasi impercettibile, eppure sono questi particolari che rendono perfetta l'esecuzione dell'orchestra.

Se ci vedessero dal cosmo, chi saremmo noi, le nostre case, le nostre città: solo dei puntini nell'immensità...

C'è il concetto del tempo: l'orologio è bugiardo; il prima e il dopo si dissolvono.

Amore e dolore finiscono sempre alla pari: questa mi è proprio piaciuta.

La ricerca della libertà di Beatrice parte dal rifiuto degli stereotipi. Lei donna, aristocratica, non ha paura fin dalla giovinezza di allontanarsi dagli schemi imposti: solo così può affermarsi.

Tanti hanno sollevato perplessità sulle parti dell'uomo lupo, mettendo in dubbio la necessità di inserire questi episodi nella narrazione. Dal punto di vista simbolico, io, invece, le ho trovate molto interessanti. Mi hanno fatto pensare alla lupa della leggenda che allatta Romolo e Remo: il simbolismo del latte è molto forte, anche nel rapporto tra Beatrice ed Eugenia.

E poi, come non pensare a *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estes. La lupa rappresenta la ricerca ancestrale, la riscoperta della natura selvaggia e istintiva. Una donna che sogna la libertà è sempre una strega. Beatrice rappresenta questo percorso e, inevitabilmente, Eugenia deve fare lo stesso viaggio iniziatico: ecco perché il cerchio si chiude con il suo ritorno sui Nebrodi e l'incontro con la coppia di lupi. Solo così si completa la sorellanza tra Beatrice e Eugenia, che poi diventerà quella tra Eugenia e Clelia.

Eugenia ha la passione per le stelle, studierà e diventerà un'emerita docente universitaria: il suo sguardo va verso l'alto.

Il cosmo, le stelle: noi siamo fatti della stessa materia. Mortalità e immortalità si incrociano; noi viviamo nella memoria degli altri, come le stelle già spente di cui ancora vediamo la luce.

Le ferite impreziosiscono, non si devono nascondere. E così per la festa da ballo Beatrice fa illuminare per renderli ancor più evidenti gli squarci che le bombe hanno aperto nei muri e nel tetto del suo palazzo”.

“Il libro, com'è già stato detto offre molti spunti di riflessione, anche rapportandoli alla vita quotidiana, oggi.

Mi ha colpito particolarmente l'insegnamento della principessa: per farsi rispettare dagli uomini bisogna guardarli dritto negli occhi, mantenendo lo sguardo fermo, fiero e deciso. Non male. Devo applicarlo con il mio capo...!”.

“La principessa è un bel personaggio, ma anche una bella persona, che mostra una gran nobiltà d'animo aiutando gli altri: capisce chiaramente cosa è giusto fare ed agisce di conseguenza. E' una donna libera, che vuole trasmettere il valore della libertà ad Eugenia, in cui si rivede da giovane.

Mi ha un po' turbato quella sua idea di una madre che sogna, dà vita e plasma il figlio ancor prima che nasca. Come madre sento che c'è una verità in questa rappresentazione che mi dà da pensare. I figli sono persone diverse da noi. Dobbiamo imparare a lasciarli andare, non soffocare la loro libertà.

La figura di Giuseppe, l'autore de Il Gattopardo, nel romanzo appare fortemente condizionata da questa impostazione.

Nel libro non mancano gli episodi spassosi (molti a Napoli), che fanno da intermezzo leggero alla storia.

Che dire del duello? Io l'ho trovato molto divertente!”.

“L'ho letto e solo da pochi giorni, dopo averlo terminato, ripensandoci, ho deciso che questo libro mi è piaciuto. Inizialmente lento, quando entra in scena Eugenia svolta.

La principessa di Lampedusa è un personaggio affascinante, che mi ha incuriosito. Ho ricercato qualche informazione in rete e ho trovato nel complesso una figura storica abbastanza corrispondente.

Direi un buon romanzo, a cui anch'io avrei tolto qualche capitolo. Sicuramente avrei preferito che la storia si chiudesse con la morte della principessa. L'ultimo capitolo ambientato nel 1996 non l'avrei proprio messo”.

“Il mio giudizio sul libro è un SI' con riserva. Le cose che lasciano un po' perplessi sono già state sottolineate e mi trovano d'accordo: una certa lentezza e la parte fantastica del lupo mannaro (necessaria?)”.

“Il mio è un sì senza particolari entusiasmi. Le mie perplessità sono un po' quelle di tutti. I personaggi femminili sono senz'altro positivi; le descrizioni, qualche volta, eccessive. Qualcosa si poteva tagliare. Ho letto che l'autore ne ha tratto anche una *pièce* teatrale, di buon successo”.

“A me il libro è piaciuto molto, è stata una vera scoperta. Non è di facile lettura, per cui non lo consiglierei a cuor leggero a chiunque.

Nelle prime pagine, la principessa che cammina regale in mezzo alla distruzione, è un'immagine potente, ci appare come una super eroina. L'autore, che non a caso lavora per il cinema, la TV e il teatro è stato bravo a creare questi quadri.

Ci tengo a precisare che siamo di fronte ad un'idea di romanzo, non sicuramente ad una biografia. Questo taglia subito le gambe ad ogni critica sulla verosimiglianza della storia, in cui non mancano le parti fantastiche.

Per me le parti definite fantastiche (l'uomo-lupo) sono solo un aspetto della profonda sicilianità del romanzo. La cultura popolare si nutre di immagini di animali favolistici. Mi vien in mente Camilleri che in più occasioni nelle sue opere non ha mancato di mostrarci il ruolo di essi nella quotidianità.

Il simbolismo legato al lupo, come già sottolineato, è molto forte e si adatta perfettamente alla figura della principessa.

Il nucleo centrale del romanzo è la festa da ballo, non a caso.

Impossibile non notare il parallelismo con un'altra famosissima festa da ballo: quella che troviamo ne Il Gattopardo.

Con quel ballo cala il sipario, non solo metaforicamente. E' una festa malinconica sotto le bombe, piena di significato, un ultimo saluto ad un mondo definitivamente al tramonto.

Nel 1860 la casta nobiliare del principe di Salina sembrava già avviata al capolinea. Eppure ancora nel 1943 i discendenti di quella stessa nobiltà sono ancora la casta regnante, legata ad un certo tipo di società e di governo. La monarchia sarà a breve sostituita dalla Repubblica, che segnerà davvero la fine definitiva di quel mondo”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da lettori non presenti all'incontro

“Lo considero uno dei più bei romanzi tra quelli che ho letto.

Si legge facilmente, ma è un'esperienza di lettura intensa, che coinvolge, facendo entrare il lettore nella vita delle protagoniste, la principessa Beatrice, e la sua protetta, la giovane borghese Eugenia.

Una storia al femminile, di rivendicazione dei diritti delle donne nella Palermo dilaniata dalla Seconda Guerra Mondiale, tra nobiltà decaduta e borghesia predominante (anche con risvolti mafiosi).

Una storia sempre ricca di umanità e di sorprese, mai noiosa anche nelle parti più fantastiche (vedi uomo/lupo dei Nebrodi).

I personaggi sono ben caratterizzati, i luoghi sufficientemente descritti. Interessanti i richiami a *Il Gattopardo* e alla famiglia Florio.

Insomma, un libro che promuovo a pieni voti”.

“Un romanzo in cui la realtà si fonde con la fantasia. Beatrice, la Principessa di Lampedusa, è una donna forte, decisa, che non può fare a meno di tornare nel suo palazzo a Palermo, semidistrutto dalla bombe. Attraverso i suoi ricordi trascina il lettore dalla decadenza della società aristocratica al nuovo mondo che sta sorgendo, un nuovo inizio ben rappresentato da Eugenia, una metafora del futuro. Beatrice, ben consapevole del cambiamento in atto, prende Eugenia sotto la sua protezione, per darle quella possibilità che il padre le ha negato. Il capitolo 28 (la festa da ballo sotto le bombe, nel palazzo già semidistrutto) è il saluto finale al tempo passato, ad un mondo che sta per dissolversi. Ho molto apprezzato la considerazione di Beatrice: *Appartengo ad una classe che per sopravvivere può solo mascherarsi*”.

“Iniziando la lettura e incontrando la principessa di Lampedusa mi è venuto subito in mente di aver letto di un libro ripubblicato recentemente da Sellerio con il titolo *Un matrimonio epistolare*, che raccoglie le lettere di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e della moglie psicanalista, la nobildonna baltica Alessandra Wolff Stomersee, che rimase per anni lontana dal marito e dalla Sicilia soprattutto a causa dell'ingombrante madre di lui. Se Ruggero Cappuccio ha creato il personaggio della principessa basandosi, anche solo in parte, sulla realtà, ci ha fornito un'inconfutabile prova dell'impossibile convivenza di due donne nobili, belle e dal carattere forte.

La principessa che testardamente torna nel suo palazzo bombardato di Palermo mi ha ricordato il principe di Salina de *Il Gattopardo*, che resta ancorato al passato mentre tutto cambia.

Una lettura coinvolgente. Le due protagoniste, Beatrice ed Eugenia, potrebbero rappresentare la vecchiaia e la giovinezza di uno stesso personaggio, come se la principessa si reincarnasse nello svolgersi del romanzo nella giovane Eugenia.

Lo scrittore, come dice nella nota finale, ha scritto un romanzo e come tale va valutato e apprezzato. Non serve cercare cosa sia invenzione e cosa sia realtà vissuta.

Dopo tutto, la letteratura è la dimostrazione scientifica di fatti mai accaduti.”